

6 aprile 2010 Vendola- Lombardi- Maderloni

L'alternativa Possibile

Di Nichi Vendola

Per il popolo del centrosinistra, e anche per molti dei suoi dirigenti, è stata una amara delusione. Ci eravamo illusi che le vistose crepe nell'edificio del berlusconismo, le contraddizioni e le divisioni, le malcelate contrapposizioni fra gruppi di potere, le smagliature nell'ipnotico racconto berlusconiano, dalla ricomparsa della spazzatura nelle strade campane alla permanenza delle macerie in quelle dell'Aquila, dovessero immediatamente tradursi in un vertiginoso calo dei consensi elettorali.

Non è stato così, e anche dove si è effettivamente verificato quel calo di consensi ha premiato non il centrosinistra ma un'altra destra, forse più coerente e omogenea, di certo ancor più temibile, quella leghista.

Ma perché le cose sarebbero dovute andare altrimenti? Quale racconto diverso e alternativo ha saputo costruire il centrosinistra nei due anni che ci separano dallo sfondamento del centrodestra nelle elezioni politiche? Quali antidoti e anticorpi ha messo in campo per contrastare quei fenomeni profondi e incisivi, sociali e culturali oltre che politici, che sono il berlusconismo e lo spostamento a destra dell'intera società italiana?

Non possiamo, come nell'antico adagio cinese, restare seduti sulla sponda del fiume aspettando che passi il cadavere del nostro nemico. Se il centrosinistra non troverà il coraggio di guardarsi senza ipocrisie allo specchio, accorgendosi di quale vasto cimitero è spesso diventato, scoprendo l'impedimento e l'ostacolo che esso stesso oggi rappresenta, la crisi del berlusconismo si risolverà solo in un'ulteriore e ancor più fonda deriva di destra.

Quello che ci si richiede è un lavoro di lunga lena, metodico e paziente: non un miracolo o un colpo di bacchetta magica. Questo è il tempo della semina, senza la quale non arriverà mai il raccolto, non fra tre e neppure fra dieci anni. E dobbiamo sapere che non esistono formule salvifiche e preconfezionate. Non basterà neppure il «ritorno ai territori», in questi casi continuamente, e giustamente, evocato. Al territorialismo della Lega, che reagisce al trauma della globalizzazione con un messaggio di chiusura, contrapposizione ed egoistica difesa degli interessi minuti locali dobbiamo saper opporre un territorialismo altrettanto radicato ma opposto: cosmopolita, aperto, solidale, capace di usare le specificità locali come leva per una valorizzazione complessiva delle differenze.

Non basteranno neppure le primarie, che pure, come l'esperienza della Puglia dimostra, comportano uno scatto imponente in termini di partecipazione e rimotivazione diffusa. Ma una politica che voglia essere davvero «buona» e

partecipativa non può limitarsi a convocare ogni tanto il popolo per chiedergli di esercitare, con le primarie, il potere decisionale che gli spetta. Deve saper modificare i termini stessi del rapporto tra rappresentanti e rappresentati, rendendoli sempre e comunque orizzontali anziché verticali, fondati sullo scambio e il dialogo anziché sulla formula novecentesca della delega in bianco. Dobbiamo chiedere alla nostra gente di intervenire attivamente in ogni occasione, e altrettanto diretti devono saper essere «i rappresentanti». A una platea che esplode in applausi scroscianti quando si parla di raccolta differenziata bisogna chiedere non di applaudire ma di praticare effettivamente quella raccolta differenziata, di agire subito per dar seguito nei fatti a quello che proclamiamo e che applaudiamo. Per sperimentare concretamente, qui ed ora, nella quotidianità, un altro modo di vivere.

Dobbiamo anche avere, tutti, il coraggio di ammettere l'inadeguatezza degli strumenti di cui disponiamo, dei partiti che abbiamo costruito in questi anni. Rischiamo di avere partiti leggerissimi quanto a consenso e partecipazione e pesanti, elefantiaci quanto ad apparati. Non è stata la via giusta sinora. Lo sarà ancor di meno in futuro.

Dobbiamo, infine, restituire spessore e senso a quel termine, «alternativa», che è oggi vuoto e che per questo non esercita più alcuna attrazione, non ridesta emozioni, non suscita speranze. Potrebbe forse essere un buon punto di partenza organizzare ovunque incontri liberi e di massa, quasi delle vere lezioni partecipate, su ciascuno dei termini di quel vocabolario che abbiamo smarrito e la cui eclisse spiega e giustifica più d'ogni altra cosa il dilagare della cultura e del sistema di disvalori della destra nel nostro paese.

Svincolata e astratta dal lavoro, la parola di cui la destra di Berlusconi più frequentemente abusa, «libertà», rovescia il suo più intimo significato. Intrecciare di nuovo lavoro e libertà, riscoprire il nesso indissolubile che c'è tra loro, è forse oggi la priorità assoluta, e più che mai di fronte all'assalto contro l'art. 18, circondato anche nel centrosinistra da un colpevole e suicida silenzio nel corso della campagna elettorale. Quel silenzio del centrosinistra va interrotto, tanto più alla luce della decisione di Napolitano di rinviare la legge di riforma del diritto del lavoro alle Camere. E' necessario che tutta l'opposizione si mobiliti subito unitariamente e organizzi una grande manifestazione per respingere questo attacco contro uno dei più elementari diritti di libertà del lavoro.

Sino a che la parola «alternativa» non tornerà a indicare materialmente la possibilità effettiva, a portata di mano, di una vita diversa, tutti i discorsi sulle alleanze e sulle possibili alchimie politiche sono destinati a restare solo chiacchiericcio e vaniloquio. Faccio solo due esempi: la liberazione delle nuove generazioni dalla gabbia del precariato e il ripristino del primato dei beni comuni contro l'onnivora invasione della logica del mercato e del profitto. Basterebbe questo a dare il senso di cosa deve significare alternativa.

Nichi Vendola

mirko lombardi

caro Nichi, siamo amici e compagni da tanto tempo e per questo mi permetto di proporti una considerazione “spietata”.

Io, come sai, sono dirigente di “lungo corso”, ne ho fatte di tutte con entusiasmo e passione. A volte azzeccandola, a volte meno.

Ma mai come in queste elezioni ho clamorosamente toppato sia l’analisi. Pensavo che Berlusconi fosse in difficoltà, interne alla sua maggioranza(Fini, un po’ di fronda centrista ecc..) ed esterne nel suo rapporto con il Paese. Pensavo insomma che ci sarebbe stata un’astensione e che questa avrebbe significativamente colpito il centro destra. In forza di questo ragionamento avevo pensato (e scritto) che Berlusconi, dopo il risultato elettorale non si sarebbe fatto cuocere dai suoi per tre anni ma avrebbe accelerato i tempi puntando dritto alle elezioni anticipate (che avrebbe avuto possibilità concrete di vincere, visto lo stato del centrosinistra). Pensavo poi in un successo della Lega che sempre più è in grado di selezionare una sufficiente e giovane classe dirigente amministrativa sul territorio, ma pensavo che l’imposizione della candidatura del figlio di Bossi, un o stupidotto di 21 anni che ne’ lavora ne’ studia ne’ sa niente di niente e lo si vede a occhio nudo sarebbe stata rifiutata dall’elettorato leghista del lavoro e del fare.

E’ andato tutto al contrario. Berlusconi ha vinto le elezioni dando prova di assoluta vitalità visto che, nonostante gli scandali e la crisi, ha condotto in prima persona la campagna elettorale con energia e determinazione. E’ vivo, vegeto e padroneggia senza defaillances il proprio progetto politico, dalle riforme che gli aggradano alla mira verso il Quirinale. E il figlio di Bossi? Una valanga di consensi proprio nella mia Brescia dov’era candidato.

Che devo dire dopo una previsione così clamorosamente fallita? Che non possiedo più gli elementi di conoscenza della realtà per fare uno straccio di analisi verosimile, o meglio non sono più in grado di leggerli. Per questo le mie previsioni non possono essere attendibili. La cosa ancor più grave è che non sono uno che fa politica in una torre eburnea, staccato dalla vita reale quotidiana, non lo sono mai stato in tutti i miei quaranta anni di militanza politica. Eppure questo è il risultato.

Per un dirigente di “lungo corso” sbagliare così clamorosamente non ha scusanti.

Bada, caro Nichi, che questo mio dire non è outing, ma è il porre un problema politico. E’ proprio a partire dalla consistente considerazione che ho di me stesso e delle mie capacità ed esperienza che l’errore di analisi e di prospettiva è interessante. Per me vuol dire che sono cambiati alcuni “fondamentali” nella lettura della vicenda italiana profonda e che non basta attivare attivismi o territorialità per surrogarli. Quali sono i nuovi elementi di lettura? Non li conosco, ma non sono disponibile a ricette che già conosco e che già ho praticato. Ne’ tanto meno un ritorno a quelle passate che so cucinare alla perfezione.

Può essere che io non sia più buono alla politica....il che anagraficamente ci starebbe anche. La cosa non mi angustia affatto. Ma il problema politico che ho descritto non credo sia solo mio.

un caro saluto.

mirko

3 aprile 2010 - di Claudio Maderloni

Vendola lancia una sfida nuova: azzerare tutto il centrosinistra e ripartire su una base nuova. Anzi, per essere ancora più chiaro, Vendola pensa che lo strumento partito, quello che oggi abbiamo e i tanti che abbiamo costruito in questi anni, non sia la risposta giusta per battere il berlusconismo e la destra.

Si ha la sensazione che debba saltare sinistra ecologia libertà, che si guardi all’esperienza pugliese delle “fabbriche”. Anche Prodi aveva lanciato la fabbrica delle idee a Bologna durante una stagione individuata come il nuovo orizzonte. C’è analogia nelle due proposte.

A me non dispiace l’idea, anche perché tutte le prove che abbiamo messo in cantiere sono miseramente fallite.

Prima di intraprendere un nuovo percorso, che io non scarto a priori anzi ripeto mi trova convinto, mi stuzzica l'idea, m'invoglia ad accettare la provocazione. Anche se penso che dovrebbe essere un terreno fertile più adatto alle nuove generazioni, perché forse quelli come me infarciti di vecchi arnesi e di vecchi partiti potrebbero commettere l'errore di pensare al nuovo e poi costruire il vecchio.

Mi domando però se forse prima dovremmo analizzare gli strumenti messi in campo sino ad ora e capire perché questi sono falliti o perché questi strumenti non sono stati capaci di dare le risposte necessarie.

Ad esempio, nella riflessione dovremmo decidere anche di definire il "campo amico". Individuando questo "campo amico" in riferimento ai partiti movimenti ed altro, forse riusciremo anche a capire a chi dovremmo rivolgerci, con chi interessere un dialogo. Altrimenti, escludendo ciò che esiste, potrebbe succedere che ci si appelli genericamente a tutti quelli che su tre o quattro questioni la pensano allo stesso modo: si parte da quelle certezze per ampliare il campo stesso, iniziando a costruire un nuovo tessuto di valori, capace di aggregare e costruire un nuovo soggetto.

Una riflessione veloce intanto va fatta.

La questione che lancia Vendola, anche come leader nazionale della sinistra, che io condivido non sarà intesa come un berlusconismo della sinistra? Un populista di sinistra?

Come reagiranno donne e uomini che hanno costruito il Partito Democratico, l'Italia dei Valori o i nuovi movimenti come il Popolo viola? E come la prenderanno quelli che non hanno voluto sciogliersi in altri momenti per dar vita, ad esempio, alla sinistra Arcobaleno, penso a rifondazione comunista pdci verdi e altri come i socialisti? O forse questi sono già fuori e neanche ci si rivolge loro? Poi ci sono quelli che non hanno mai voluto neanche affiancarsi ai partiti e o ai movimenti della sinistra, come i Grillini e i movimenti vari e le associazioni nate su temi specifici come No dalMolin, No TAV ecc.

Dal primo panorama, possiamo dedurre che sono molti quelli contro Berlusconi o meglio contro il berlusconismo e quell'idea privatistica e padronale della cosa pubblica; patrimonio della destra che oggi viene adottato anche dalla Lega. Lanciare questo nuovo messaggio della Fabbrica di Nichi riuscirà là dove sono falliti i tanti altri tentativi?

Forse l'idea di unire è fallita anche perché ha fatto sempre scattare l'idea di rinunciare all'appartenenza e quindi anche all'egemonia; mentre oggi ci si propone di crearne una nuova, capace di guardare oltre al proprio essere e forse con il giusto tempo per non amalgamare ciò che già c'è ma per far crescere quello che serve.

Devo riconoscere che l'intervento di Mirko, che non conosco, mi sembra molto più simile ai miei pensieri: è evidente che non si parla più di aggregare ma di costruire. Per uno come me che aveva creduto nella possibilità di unire tutta la sinistra e ha visto fallire tanti tentativi diversi, è sconvolgente sentirsi proporre di azzerare tutto e ricostruire. Conoscendo molti che militano nel Pd nell'IDV nei Verdi nei Socialisti nei Comunisti ecc che sono sinceri militanti e speranzosi che quello che stanno

facendo possa servire a qualche cosa sarà difficile proporgli di dar vita ad un'esperienza della fabbrica come quelle nate in Puglia.
Il dibattito è aperto e penso che sarà lungo. Purtroppo non so se i cittadini italiani attanagliati dai problemi possono attendere tanto.